

che qui si usi il medesimo verbo [διαζώνυμι: il vb. ricorre solamente in questi due passi in tutto il NT] che Giovanni aveva utilizzato nel racconto della lavanda dei piedi per Gesù (Gv 13,4-5). Ora il soggetto non è più Gesù ma Pietro. Pietro ora è chiamato ad assumere il medesimo comportamento del maestro.

Videro della brace

Quando i discepoli giungono a terra vedono un pasto preparato per loro: delle braci con sopra dei pesci e del pane. Sono gli stessi elementi con cui Gesù sfamò la folla del cap. 6. Tuttavia Gesù chiede ai discepoli di andare a prendere parte dei pesci che hanno pescato. C'è un banchetto preparato per i discepoli sulla riva, sulla terra... ma essi devono contribuire portando qualcosa di ciò che essi stessi hanno pescato. Dobbiamo notare tuttavia che anche ciò che essi porteranno non è solamente frutto del loro lavoro e dei loro sforzi, ma anche della parola di Gesù che gli ha ordinato di gettare le reti dal lato destro della barca. La terra è quel luogo dal quale i discepoli partono e nel quale

ritornano per la loro missione nel mondo: quel rapporto con il Signore risorto che è già profezia del banchetto escatologico nel quale il Signore cenerà con i suoi discepoli (Ap 3,20).

Chi sei?

Quando Gesù da ai discepoli il pane e il pesce, quando compie quei gesti così familiari per loro, l'evangelista annota: «Nessuno dei discepoli osava chiedergli: tu chi sei?» (Gv 21,12). I discepoli sanno senza domandarlo che è il Signore. Ora nella storia i discepoli, grazie alla presenza dello Spirito Santo, non devono più interrogare Gesù come facevano quando egli era con loro, perchè il loro rapporto con lui e con il Padre è radicalmente trasformato dalla Pasqua. Essi riconosceranno Gesù non perchè faranno delle domande ma perchè *si cingeranno* come lui la veste, cioè assumeranno la sua stessa vita, la sua stessa logica di vita nel dono di sé. Compiendo il “comandamento” di Gesù (Gv 14,21), i discepoli riconosceranno e faranno conoscere la presenza del Risorto nella storia.

il Signore!

At 5, 27-32. 40-41

Ap 5, 11-14

Gv 21, 1-19

La III domenica di Pasqua dell'anno C è caratterizzata dal cap. 21 del *Vangelo di Giovanni*. Nel *Vangelo di Giovanni* questo capitolo, da molti considerato una semplice aggiunta, se letto con attenzione, svolge una funzione importantissima. Infatti possiamo scorgere in questo testo non solo una descrizione di una apparizione del Risorto ai discepoli, bensì la descrizione della via della Chiesa dopo la Pasqua di Gesù. Leggere il cap. 21 in questa prospettiva è importante anche per la sua lettura nella liturgia tempo Pasquale nel quale la Chiesa celebra la sua vita “trasfigurata” e rinnovata dalla presenza del Risorto.

Dopo un certo tempo...

Il capitolo si apre al v. 1 con una indicazione di tempo: “dopo queste cose” [μετὰ ταῦτα]. Si afferma che tutto avviene “dopo un certo tempo...”. Si parla quindi di



un tempo indeterminato che avviene “dopo”. Ma ecco che già da questa prima indicazione il testo ci invia al *discorso di addio* dei capp. 13-17. Infatti da una breve ricerca vediamo che la medesima espressione ricorre in Gv 13,7. C'è inoltre un altro elemento che unisce questi due testi: il protagonista in entrambi è Pietro. Nel discorso di addio, anzi nell'episodio che lo apre, cioè la lavanda dei piedi, Pietro è rinviato per la comprensione ad un tempo futuro: «Ciò che io ti faccio, tu ora non lo sai; lo comprenderai in seguito [μετὰ ταῦτα]». Egli ora non capisce, ma capirà “dopo un certo tempo”. Al cap. 21 questo tempo è giunto. Siamo dopo la risurrezione di Gesù e Pietro esce dalla casa nella quale si trova con altri discepoli per la

pesca. E' cioè nel tempo della "missione" della Chiesa post-pasquale che i discepoli, dei quali Pietro non è tanto *il primo* quanto *il modello*, potranno comprendere realmente ciò che di Gesù non avevano capito e saper cogliere la sua presenza nell'assenza. E' nel fare il comando di Gesù "lavatevi i piedi gli uni gli altri" che i discepoli comprenderanno veramente il "significato" del gesto di Gesù di quella sera nella quale egli veniva tradito. Comprendranno cioè che di Gesù devono accettare la sua Pasqua, il suo donarsi fino alla morte di croce. Ma questo lo comprenderanno quando anch'essi vivranno nella storia dell'umanità la medesima logica di vita.

Si trovavano insieme...

Anche l'elenco dei discepoli riuniti "insieme" che troviamo nel v. 2 è interessante. E' un gruppo formato da sette persone, cioè il numero che rimanda alla totalità. Il testo quindi ci parla di un fatto che riguarda la totalità dei discepoli di ogni tempo. Ciò che accade non è qualcosa che riguarda una sola epoca storica e un solo gruppo di persone ben determinate, ma interessa ogni

epoca e ogni comunità di discepoli di Gesù.

In quella notte...

Nel v. 3 abbiamo una iniziativa di Pietro che viene accolta da tutti gli altri che erano insieme a lui. Ma ciò che più interessa è un'altra indicazione temporale. Si afferma che la pesca infruttuosa dei discepoli avviene *di notte*. In Gv 9,4 si dice che quando viene la notte "nessuno può operare": «*Viene la notte, quando nessuno può più operare*». Nel discorso di addio, quando avviene lo svelamento del traditore, Giuda esce quando "era notte". Il fatto che la pesca infruttuosa avvenga di notte non è quindi un fatto casuale. E' la notte della storia, che, se non è vissuta con Gesù e come Gesù, rimane impenetrabile e senza "frutti". E così anche la missione dei discepoli nella storia rimane senza frutti "nella notte", finché "sul far del giorno" (v. 4) non si scorge una *Presenza* capace far cogliere una luce nuova. Nella notte delle nostre iniziative non si prende nulla e si rimane senza frutto.

Gettate la rete...

Sul far del giorno, proprio nel medesimo momento della scoperta della tomba vuota

(Gv 20, 1), Gesù sta sulla spiaggia ma gli occhi dei discepoli, come sempre accade dopo la risurrezione, non sono in grado in un primo tempo di riconoscerlo. Ma non è importante riconoscerlo subito, la sua è una presenza da discernere nella storia e si giunge a riconoscerlo scrutando nella storia i segni reali della sua presenza che trasforma la notte nell'alba di un giorno nuovo.

Gesù presente ma sconosciuto sulla riva del mare, che è il luogo dell'azione dei discepoli, la storia... chiede ai discepoli se non hanno nulla da mangiare, come chiese loro durante il suo ministero se non avessero nulla per sfamare la folla che accorreva da lui (cfr. Gv 6,5). Alla loro risposta negativa egli dà l'ordine di gettare le reti, che fino ad allora erano rimaste vuote. Ma ora le reti si riempiono perché non sono gettate a motivo di iniziative personali ma sulla parola di Gesù.

E' il Signore!

A questo punto (Gv 21,), solo dopo l'esito obbedienza al comando di Gesù, cioè i frutti della pesca, conducono il discepolo che Gesù amava – e non Pietro – a riconoscere

Gesù. La presenza di Gesù risorto nella storia non la si può discernere in modo banale. Non si vede il suo volto, non occorrono apparizioni. La sua presenza la si coglie nella storia "contagiata" dall'evento della risurrezione, che però rimane un evento non "storico", ma "meta-storico". La risurrezione è già presente nella storia, la trasforma dal suo interno, ma rimane anche una meta che verso la quale la storia cammina fondandosi sull'evento originario che in sé è già compiuto.

Ma il fatto che sia il discepolo che Gesù amava a riconoscere il Signore – quindi il Risorto – ci fornisce un elemento ulteriore. Non si discerne la presenza di Gesù in base a criteri scientifici, a ruoli istituzionali, a doti naturali... se tutti questi elementi sono importanti, tuttavia il criterio del riconoscimento è il ricordo di una relazione personale con Gesù che fa scattare il riconoscimento quando si vedono i segni del suo passaggio nella storia.

Alla affermazione del discepolo amato segue una reazione di Pietro. Egli *si cinge* la veste poiché era nudo e si getta in mare. E' interessante